

# La risposta della democrazia alla barbarie nell'unità del popolo con le sue istituzioni

## La città in questi giorni fra commozione sgomento e mobilitazione

Come il 16 marzo, da via Mario Fani a via Caetani - Negli altri quartieri la vita scorre normale? - Il tessuto democratico si mette in moto - La presenza dei giovani

**La figura di Aldo Moro ricordata nella facoltà in cui insegnava**  
Centinaia di manifestazioni in tutta la regione - Assemblea a palazzo di giustizia

Da via Fani, a via Caetani, dal Colosseo a piazza San Giovanni, dalle scuole alle fabbriche, in queste piazze, in questa città, si raccolgono punti di dolore, si ritrova nei suoi posti di lavoro e discussione, manifesta la sua emozione e organizza la sua forza e la sua democrazia, nelle sue piazze di lotta. Dopo due mesi di tensione e angoscia, la strage continua, l'assassinio di Moro, si trova l'energia per reagire e rispondere.

Non bastate poche ore per che la folla si espunge da sé. E se l'emozione e lo sgomento restano spesso, qui, alle soglie della ragione e della consapevolezza politica, c'è quel «tessuto democratico» che si mette in moto, dimostra di esistere, come il 16 marzo, le assemblee nelle fabbriche, e quelle, il giorno dopo, nelle scuole, la condanna per l'attacco assassinio, il rifiuto del ricatto del terrorismo, la necessità di discutere e di capire, di fare una scelta, ancora una volta, sulla parola «democrazia», di impedire impunità e reazioni rabbiose. Come il 16 marzo, si scende in piazza, al Colosseo, sull'onda di una spinta spontanea, che si esprime poi, nell'unità con forze democratiche e istituzioni: sindacati, partiti, il Comune, la Regione, la Provincia, e il giorno dopo, a San Giovanni, come il 16 marzo, con l'immensa manifestazione indetta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil (quanti? centinaia, forse più, malgrado la pioggia), un fiume di popolo che continua ad arrivare fino a tardi, poi, mentre i giovani, a piccoli gruppi - tutti i cortei erano stati vietati - raggiungono la piazza, gridando slogan: «Aldo Moro è stato assassinato dai nemici, del proletariato». Altri slogan si gridano in un altro lato della piazza: «Il movimento è prigioniero di ambiguità e impotenza politica, incerto se aderire o no - si raggruppa il, si contrappone al servizio d'ordine sindacale, e non trova di meglio che gridare «uniti si, ma contro la Dc». In un giorno come questo. Un giorno in cui, come il 16 marzo, la città più che mai resta e deve restare unita tra commozione e mobilitazione.



7.000 lavoratori hanno abbandonato lo stabilimento e manifestato assieme a tutti i democratici

## Cassino: al gigante Fiat stavolta la risposta operaia non ha incertezze

Quattro mesi fa la mancata mobilitazione dopo l'uccisione del capoguardia - Cosa c'è dentro e dietro questa nuova forza

Cassino, ore 10: dentro il fabbricone, dietro i cancelli, nei grandi blocchi dei capannoni legati da un serpente di ferro sovrappeso, si lavora da quattro ore. Sul piazzale deserto ci sono soltanto auto, più in là qualche pullman, di quelli che alla fine di ogni turno si riempiono di pendolari. Poi, d'un tratto, tutto cambia. Prima uno ad uno, poi a drappelli sempre più folti gli operai escono: è iniziato lo sciopero.

«Vedi - dice Nino Lonzo - quando impegnato dal consiglio di fabbrica - dopo la Rosa in fabbrica cominciano subito a parlare di una «flessione» di una critica. Non avevamo fatto capire, e allo stesso tempo non avevamo capito quello che si muoveva tra i settimana lavoratori della Fiat. Era il segno di una lontananza inaccettabile, pericolosa, una lontananza tra operai e sindacato e forse ancora di più tra operai e politica, tra operai e partito».

### Il 5 gennaio, un giorno diverso

Ci torna in mente un'altra mattinata, una giornata diversa. Era il 5 di gennaio, il giorno prima che Fani avesse ammazzato con due revolvere in faccia il capo delle guardie dello stabilimento, De Rosa. La prima vittima del terrorismo in questo difficile 1978: la Fiat era il centro del mirino dei terroristi da tempo, qui a Cassino con lo stillicidio di piccoli attentati, e su a Torino. Allora la risposta mano a mano che si sciolse il terrore, la difesa della nostra democrazia, della nostra libertà. Solo che non siamo noi questo. In questi mesi nella Fiat si è lottato e discusso, si sono straparlato su tanti piccoli e grandi problemi, si è parlato e scioperato, si è lottato con un occhio nello stabilimento e l'altro a Roma, ai giornali, nei cortei e di titoli neri. Non c'è un prima e non c'è un dopo, non c'è separazione tra queste cose. Quando qui abbiamo lottato contro le manipolazioni delle assunzioni e l'espulsione delle donne dal lavoro nella Fiat, quando abbiamo fatto capire che i trucchetti e gli imbrogli non passano non stavamo distratti a guardare il nostro piccolo noi.

«E' da allora - aggiunge Parente, anche lui del consiglio di fabbrica - che abbiamo aperto una discussione serrata, prima di tutto al nostro interno. Noi sappiamo (e sapevamo) che per i violenti tra i lavoratori non c'era simpatia, che le provocazioni di qualche piccolissima frangia non avevano aria e spazio. Si è trattato da allora di aprire un discorso con tutti, di rimetterci da capo ad andare tutti i fili. E questo non soltanto nelle assemblee, nelle piccole e grandi riunioni nei reparti ma anche nei capannoni fuori dai cancelli, negli attimi di pausa alla mensa, sugli autobus che ci riportano a casa, magari dopo due ore di viaggio».

### E' un nuovo punto di partenza

«E' un atteggiamento - un modo anche questo far vedere che le istituzioni, quelle grandi come quelle piccole, possono funzionare, che le strutture possono essere eliminate. E non è cosa da poco, qui dove troppo spesso la gente è stata costretta a chiedere dei favori per cose che gli spettavano di diritto».

«E' così, grandioso dopo grandole, che la separazione è stata colmata, che capirsi e farsi capire è stato possibile, che un confuso e vecchio individualismo di questi contadini-operai ha ceduto il passo alla consapevolezza e alla coscienza. «Non è certo - nota Nino Lonzo - una conquista definitiva, fatta una volta per tutte, ma un punto di partenza». Un punto di partenza, intanto, per portare avanti - oltre questi giorni di dolore e di lotta - la battaglia per la democrazia, contro di noi, la sicurezza, la pace e la libertà di ciascuno».

Roberto Roscari

In un clima di raccoglimento e di dolore le sedute straordinarie delle assemblee elettive

## «Dovranno rendere conto al popolo»

L'intervento del sindaco Argan nell'aula di Giulio Cesare - Ziantoni: il consenso delle masse è il più sicuro baluardo del sistema democratico - La riunione del consiglio a Palazzo Valentini

Raccoglimento, dolore, commozione: nell'aula di Giulio Cesare, ieri mattina, la giunta e i consiglieri convocati in seduta straordinaria erano tutti presenti. Quando il sindaco Argan si è alzato per pronunciare il suo discorso, per esprimere la solidarietà di tutta la città alla Dc e alla famiglia Moro, l'assemblea si è fatta silenziosa, attenta. In piedi ha ascoltato le parole del sindaco. Il capogruppo De Castiglione ha ringraziato Argan e i rappresentanti degli altri gruppi perché in questo momento così triste per il suo partito la partecipazione, la ricchezza delle altre forze politiche, di tutta la città è di grande e significativa conforto. Ha poi chiesto che la seduta fosse sospesa in segno di lutto. Così è stato. Del discorso del sindaco riportiamo alcuni passi.

### Il discorso del sindaco

L'imbarco che per due mesi ci ha oppressi - ha detto Argan - si è mutato in un cerchio di sofferenza. L'infame disegno comminato il 16 marzo è stato sviluppato con ferocia sadismo. Il bilancio - sommo, sei morti, sei famiglie straziate, con il Paese non deve soltanto solidarietà e amore, ma protesta e scontento. Allo strazio dei familiari di Aldo Moro, il cui posto oggi si fonde con quello di altre cinque famiglie italiane, parliamo il nostro affetto cordoglio nostro e della città. Al dolore della Dc ci associamo con sincera amicizia, ma anche con il proposito di un impegno comune per impedire che mai più cost'infame si offenda la dignità della vita politica e si attenti al suo non facile equilibrio.

### L'assemblea alla Pisana

Il dolore, lo sdegno, il fermo impegno del consiglio regionale a difesa dello stato repubblicano sono stati espressi ieri dal presidente Volonteri Ziantoni. I consiglieri hanno ascoltato in piedi il discorso di Ziantoni che poi ha sospeso la seduta in segno di lutto.

### Il consiglio provinciale

L'assassinio di Aldo Moro ha avuto un'eco commossa anche a Palazzo Valentini, dove l'assemblea provinciale si è riunita in seduta straordinaria. Il presidente della giunta, Lamberto Mancini, ha sottolineato la reazione di sdegno, il moto popolare che si è

levato in difesa dalla democrazia, il fermo impegno a non cedere al terrorismo. Per ricordare e interpretare il messaggio culturale, politico e umano lasciato da Aldo Moro - ha detto Mancini - occorre operare per il rafforzamento delle istituzioni repubblicane, attraverso l'esercizio e la garanzia della dialettica democratica e pluralista.

«Non dubitiamo - ha concluso Ziantoni - della integrità e della capacità di risposta democratica e di resistenza popolare del Paese nei confronti di questi scellerati tentativi di eversione. Non mancherà certo la necessaria fermezza nel predisporre tutte le misure necessarie per la tutela della democrazia e, soprattutto, non mancheranno intorno a queste decisioni: il consenso e il consenso delle grandi masse popolari che, in realtà, rappresentano il più sicuro e insormontabile baluardo del sistema democratico del nostro Paese».

«Non dubitiamo - ha concluso Ziantoni - della integrità e della capacità di risposta democratica e di resistenza popolare del Paese nei confronti di questi scellerati tentativi di eversione. Non mancherà certo la necessaria fermezza nel predisporre tutte le misure necessarie per la tutela della democrazia e, soprattutto, non mancheranno intorno a queste decisioni: il consenso e il consenso delle grandi masse popolari che, in realtà, rappresentano il più sicuro e insormontabile baluardo del sistema democratico del nostro Paese».

## In tutte le scuole interrotte le lezioni Studenti e professori riuniti in assemblea

Allo sgomento si unisce la ferma condanna. Provocazioni degli «autonomi» in alcuni istituti - I fascisti all'Azzarita: «Noi rappresentiamo le Brigate rosse»

Molti sono arrivati a scuola prima della solita ora verso le otto e sono formati: primi capannoni. Sono cominciate le prime discussioni. Lo scambio delle opinioni, delle reazioni, delle opinioni sul reato dei partiti. Quasi tutti hanno portato uno o più giornali. Tutti hanno voluto leggere il maggior numero possibile. Davanti ad alcune scuole - all'it G. Sella e all'istituto per gli alimentari, ad esempio - sono stati organizzati «gioriali parlati». Nelle parole di lutto, di condanna, ferma delle istituzioni, della forza di occupazione. Scomparsi, del tutto, o quasi, i segni di una certa indifferenza, di rassegnazione che in qualcuno ha accompagnato altre fasi di questa tragica vicenda.

dalla maggioranza degli studenti, gli «autonomi» hanno invaso la presidenza, cercando di impedire a giovani demagoghi di parlare.

In qualche raro caso come al liceo Azzarita, si sono fatti «i fascisti» e non è un caso che si siano trovati in sintonia perfetta con le posizioni più dure degli «autonomi». «Siamo noi, che rappresentiamo il più sicuro baluardo del cosiddetto fronte della gioventù. La reazione dell'assemblea è stata immediata, i fascisti sono stati allontanati: affollate e ricche di spunti, offerti: anche dall'intervento di giovani che finora non avevano mai parlato, sono state le assemblee del Giulio Cesare e Benedetto da Norcia, del V. sconti. Al XXIII liceo scortico, dopo l'assemblea, durata un paio d'ore, gli studenti sono andati a fare «volantinaggio» nel quartiere, parlando con la gente al mercato, nei negozi, per le strade.

ITALIA-UNGHERIA  
Martedì prossimo, alle 18, sarà inaugurata la mostra di arte grafica di Robert Koenig. L'esposizione, allestita nella sede del centro culturale Italo-Unghera, in via dei Lucchesi 26, resterà aperta fino al 19 maggio.